

Vittorio Locatelli

MILANO L'articolo 18 ha fatto irruzione nell'aula della prima sezione penale del Tribunale di Milano, e ha spaccato in due il processo Sme. Certo, non è quello dello Statuto dei lavoratori ma quello del Codice di procedura penale, ma al centrodestra e a Berlusconi in particolare da ieri non piacerà più neppure quello. «Separazione», ovvero stralcio per la posizione del presidente del Consiglio: il processo contro Berlusconi proseguirà autonomamente, mentre quello per tutti gli altri imputati per l'accusa di tangenti, nell'ambito della sentenza che impedisce alla Cir di Carlo De Benedetti di acquistare la Sme dall'Iri, proseguirà ora più speditamente. E infatti, venerdì 23 maggio, l'udienza che doveva vedere il secondo «comizio-dichiarazioni spontanee», dovrebbe essere dedicata alla requisitoria del pubblico ministero Ilda Boccassini. Dovrebbe perché non è escluso che Berlusconi decida comunque di presentarsi in aula.

Dopo la quinta richiesta dei legali di Berlusconi di rinviare l'udienza per «legittimo impedimento» del premier la Corte ha chiesto alle parti di esprimersi sull'ipotesi di separare la posizione degli altri imputati da quella del presidente del Consiglio. Contrarie tutte le difese e anche il pubblico ministero Boccassini, mentre a favore si era espresso l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia. Nell'ordinanza che ha poi disposto lo stralcio, letta dal presidente del Tribunale, Luisa Ponti, c'è scritto che «il procedimento non può stare continuamente in una situazione di incertezza con l'impossibilità di svolgere attività giurisdizionale» anche nei confronti degli altri coimputati. Per i giudici l'impossibilità di andare avanti con le udienze non corrisponde «al principio di ordinato svolgimento del processo che il Tribunale ha il dovere di garantire». Il collegio, composto oltre che dalla dottoressa Luisa Ponti dai giudici Guido Brambilla e Carmen D'Elia, nel prendere la decisione ha inoltre tenuto conto «che la scansione delle udienze è necessitata dal fatto che un altro imputato (Cesare Previti ndr) è parlamentare e che il mantenimento dell'unità del processo non è assolutamente necessaria al fine del decidere». È per questo che per i giudici «sussistono i presupposti per procedere alla separazione dell'imputato Silvio Berlusconi, nei confronti del quale il procedimento potrà continuare - si legge nell'ordinanza - riservando al medesimo, in considerazione del ruolo istituzionale ricoperto e secondo i precisi dettami della Corte Costituzionale nella nota sentenza, la possibilità di indicare al Tribunale, come del resto già auspicato, le date e gli orari delle udienze in cui si potrà continuare il procedimento a suo carico». Nel provvedimento poi si rileva anche «che è esigenza esiziale del Tribunale quella di disporre di almeno una udienza alla settimana per il periodo prossimo venturo».

Ora il processo contro Berlusconi proseguirà lunedì 19 maggio, ma solo, come ha ricordato il presidente Conti, per concordare tra le parti, e con il collegio dei giudici, un calendario

Lunedì sarà stilato il calendario delle udienze da tenere prima delle ferie dal 14 luglio

”

Marco Travaglio

Secondo il calendario processuale che Silvio Berlusconi aveva gentilmente fissato al posto dei giudici, l'udienza del 23 maggio doveva diventare l'ultimo comizio della sua campagna elettorale, fuori tempo massimo, proprio alla vigilia del voto. Ma, come spesso accade all'imputato Berlusconi Silvio, meglio generalizzato in atti, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Quel giorno non sarà più lui a parlare. Sarà (salvo ulteriori manovre perditempo) Ilda Boccassini. Invece del comizio dell'imputato, la requisitoria del pm. Così si sa finalmente perché il Cavaliere e i suoi amici sono imputati per corruzione giudiziaria nel caso Sme. Si sa, cioè, dopo tanti polveroni, che non è in discussione il prezzo della Sme. Ma l'eventuale prezzo di due giudici, Filippo Verde e Renato

“ La decisione alla quinta richiesta di rinvio per legittimo impedimento. Il presidente del Tribunale: il procedimento deve proseguire con certezza



Soddisfatto l'avvocato di parte civile Pisapia: è giusto. Protestano gli avvocati difensori: una assurda accelerazione

”

Sme, lo stralcio della discordia

Il premier è sempre assente, i giudici congelano la sua posizione. Il 23 la requisitoria del pm



Il pubblico ministero del processo Sme Ilda Boccassini ieri durante l'udienza

Aresu/Ap

il duello

Boccassini contro Previti: un bambino viziato La replica: trattato come carne da macello

MILANO Troppe volte il tribunale aveva fissato udienza per dare spazio alle dichiarazioni di Cesare Previti per poi non vederlo presentarsi in aula. E così ieri, dopo l'ennesima richiesta dei suoi legali di far parlare il loro assistito (richiesta poi respinta dai giudici), il pubblico ministero Ilda Boccassini, si è opposta con fermezza. «Si è dato già troppo spazio - ha detto in aula - e se posso fare una battuta è come il primo figlio, un bambino viziato a cui si sono date tutte vinte. No all'interrogatorio - ha aggiunto - se no lo viziemo troppo. Il tempo è

scaduto, abbondantemente scaduto».

La sua battuta ha indispettito la difesa del parlamentare di Forza Italia, che ha protestato in aula e ha annunciato probabili iniziative legali. Ma soprattutto ha fatto infuriare Previti: «Io sarei un bambino viziato? Ma se sono sette anni che mi massacrano e mi trattano come carne da macello» ha detto il parlamentare di Forza Italia, che ha proseguito sostenendo che «i toni usati dalla Boccassini danno una chiara idea del livello del personaggio, delle sue qualità, della limitazione del suo vocabolario, del

rispetto che abbia per il prossimo».

Ma la Boccassini si è anche scagliata contro le accuse di «complotto» avanzate da Previti per la gestione del testimone chiave del processo, il «teste Omega» Stefania Ariosto: «Non c'è stato nessun complotto, nessuna sottrazione di atti - ha detto -. Siamo persone perbene, non c'è stata gestione occulta del teste Omega». Ha ricordato che la testimonianza di Stefania Ariosto iniziò quando lei era «applicata» alla Procura di Palermo e che venne assegnata all'inchiesta Sme solo al suo ritorno a Milano, alla fine del 1996, aggiungendo (scusandosi con «l'amico Gherardo Colombo», che era ereditato al suo fianco in aula) che i suoi colleghi sarebbero stati «stupidi» ad ordire un complotto preparando un testimone per poi assegnare l'inchiesta a qualcuno che arrivava da fuori. Non solo, la Boccassini ha ricordato anche alcune contraddizioni emerse nei racconti del-

L'Ariosto, aggiungendo che se si fosse voluto complotto allora si sarebbe dovuto fare meglio, preparando ogni dettaglio. «Saremmo in grado di farlo - ha detto con rabbia - ma non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai».

Il pubblico ministero aveva anche dato il suo parere negativo sulle richieste di testi e prove aggiuntive avanzate dalla difesa di Berlusconi e alle quali si erano associate le difese degli altri imputati. La Boccassini, opponendosi alla ricitazione dei testi come Clelio Darida, Giuliano Amato e Romano Prodi, ha dichiarato che «nulla potrebbero riferire in più» di ciò che hanno già detto. «Se poi si vuole dare voce in aula giudiziaria ad accuse generiche e infamanti io non saprei cosa dire perché nella mia carica di magistrato non mi appartengono, non conosco queste discussioni e non ci voglio entrare».

vi. lo.

Le accuse a Berlusconi: corruzione e falso in bilancio

MILANO L'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi nel processo Sme è quella di concorso in corruzione in atti giudiziari. Ma per la stessa vicenda c'è un'altra parte del processo, che è stata stralciata nell'ottobre dello scorso anno, e che riguarda l'accusa di falso in bilancio. Il dibattimento per queste accuse è fermo perché nell'udienza dello scorso 20 settembre il pubblico ministero Gherardo Colombo aveva sollevato un'eccezione di legittimità costituzionale della nuova legge sul falso in bilancio approvata dalla maggioranza proprio con l'intenzione di far cadere le accuse nei confronti del premier in questo ed altri processi. Secondo la Procura i due articoli del Codice civile introdotti dalla nuova legge (2621 e 2622) perseguono in modo differente il reato: «La disparità di trattamento - ha detto Colombo - è evidente: il fatto meno grave è procedibile d'ufficio, quello più grave a querela». Per Colombo, inoltre, la legge prevede pene non adeguate al reato e non è in linea con le normative europee. In seguito a quella richiesta il Tribunale aveva poi deciso di stralciare il procedimento e, prima di sciogliere le riserve sulla questione di illegittimità costituzionale dal pm, ha deciso di chiedere alla Corte di Giustizia Europea se la nuova normativa italiana sia in linea con le direttive Ue e, in attesa della risposta, di sospendere il processo.

Altri otto imputati Avrebbero manovrato tutti contro De Benedetti

MILANO Assieme a Berlusconi nel processo Sme ci sono altri otto imputati. L'accusa è di aver corrotto alcuni dei giudici romani che nell'85 avevano bloccato la vendita dell'industria alimentare Sme al gruppo di Carlo De Benedetti, favorendo la cordata di Berlusconi, Barilla e Ferrero. Gli altri accusati sono, oltre a Cesare Previti, l'ex capo dell'ufficio dei Giudici per le indagini preliminari di Roma, Renato Squillante, l'avvocato romano Attilio Pacifico e l'ex giudice Filippo Verde. Per tutti questi l'accusa è di concorso in corruzione in atti giudiziari. Devono invece rispondere di favoreggiamento i figli di Squillante, Mariano e Fabio, e la moglie di quest'ultimo, Olga Savchenko, oltre all'ex pubblico ministero romano, Francesco Misiani. L'inchiesta partì dalle dichiarazioni rilasciate, tra il luglio e l'ottobre del 1995, da Stefania Ariosto, ex compagna dell'avvocato Vittorio Dotti (all'epoca capogruppo di Forza Italia alla Camera), che disse agli inquirenti di aver assistito ad almeno tre episodi di corruzione dei giudici romani da parte di Cesare Previti, che agiva per conto di Berlusconi. L'inchiesta portò nel marzo del '96 all'arresto di Squillante e Pacifico mentre per Previti la Camera negò ai giudici milanesi l'autorizzazione all'arresto. Il giudice per le indagini preliminari Rossato aveva disposto il rinvio a giudizio degli imputati il 26 novembre del '99 mentre il processo davanti alla prima sezione penale del Tribunale è iniziato il 9 marzo del 2000.

rio di udienze possibili da quella data al 14 luglio, quando scatterà la sospensione feriale. Quello contro gli altri imputati, invece, riprenderà il 23 alle 10, quando prenderà la parola per la requisitoria il pm Boccassini, che rappresenta l'accusa assieme al collega Gherardo Colombo. Sempre che, ha detto la dottoressa Ponti, non si ponga «la necessità, allo stato non verificabile, di uno slittamento dell'ora di trattazione. Una circostanza di cui saranno immediatamente informate le parti la mattina stessa per l'ora indicata».

Prima di dichiarare «chiusa l'istruttoria dibattimentale», dopo due ore di camera di consiglio, il Tribunale aveva respinto la quasi totalità delle richieste di ascoltare nuovi testimoni (erano circa 1.800) e acquisire nuove prove presentate dai difensori degli imputati e dalla procura. Tra le istanze rigettate vi sono quelle relative all'acquisizione agli atti dei documenti contenuti nell'ormai famoso fascicolo 9520/95 (ancora pendente in procura e contro ignoti); la richiesta di Cesare Previti di essere interrogato; la citazione in aula dell'ex ministro Clelio Darida, degli ex presidenti del consiglio Giuliano Amato e Romano Prodi, di alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'Iri e dei magistrati del distretto di Roma che si sono occupati della vicenda Sme. Il collegio ha invece accolto alcune prove documentali, chieste dal pm, dalla parte civile Cir e dai difensori di Filippo Verde e Cesare Previti.

Ora dunque il processo Sme viaggerà su un doppio binario: si riunirà in alcune date per tutti gli altri imputati e in date diverse per il solo Berlusconi. E questo sempre davanti allo stesso Tribunale. Ma se il processo per gli altri imputati dovesse arrivare a sentenza prima di quello per Berlusconi, il collegio presieduto da Luisa Ponti diventerà incompatibile perché il suo verdetto, qualunque fosse, sarebbe anticipatorio di un giudizio per il premier. Ma potrebbe anche accadere che le due branche marcino parallelamente nei tempi e quindi i giudici le ricongiungano per arrivare ad un'unica sentenza.

Soddisfatto per lo stralcio Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile per la Cir: «È una decisione giusta - ha detto - perché permette di conciliare le udienze tra le esigenze di giustizia del Tribunale e le esigenze del capo dell'esecutivo». Di parere opposto il legale di Berlusconi Nicolò Ghedini: che ha parlato di «assurda accelerazione, perché Silvio Berlusconi ha già detto che sarà qui, in aula, il 23 maggio». Per Ghedini «non volere attendere una settimana è una cosa straordinaria, se fossero venuti a Palazzo Chigi (dove il premier aveva proposto di rendere dichiarazioni spontanee, ndr) e ci avessero dato i testi che avevamo chiesto il processo sarebbe già finito». E l'altro legale del premier, Gaetano Pecorella, ha detto di non sapere «come si potranno svolgere due processi paralleli, separatamente, in termini cronologici diversi». Lunedì, ha aggiunto, «valuteremo se il presidente effettivamente il 23 maggio, come si era impegnato a fare, avrà la possibilità di essere presente».

L'avvocato Pecorella: valuteremo se Berlusconi potrà essere in aula, come ha già detto, venerdì prossimo

”

Le loro strade si separano. Ma una seconda sentenza sfavorevole per il primo sarebbe comunque dolorosa per il secondo

Cesare e Silvio, dopo trent'anni, un divorzio processuale

Squillante, che riceveranno centinaia di milioni all'estero dopo la sentenza che annullò il contratto Buitoni-Iri. Milioni provenienti, secondo l'accusa, dai conti della Fininvest e della Barilla tramite Previti e Pacifico. Lo stralcio - come ha riconosciuto lo stesso Pecorella - è una decisione legittima, giuridicamente ineccepibile, che il Codice affida alla discrezione del tribunale. Una scelta ormai doverosa, dopo che per ben cinque volte in una settimana il premier aveva accampato legittimi (si fa per dire) impedimenti istituzionali per far saltare le udienze: riunioni sulla criminalità nell'Adriatico

con i prefetti di Belluno e Verona, note località marittime; imprescindibili incontri con i Savoia e addirittura conferenze stampa sulla distribuzione di dentiere gratuite agli anziani del Lazio. Il tutto, si capisce, dopo aver preteso di infilare nella Costituzione la «ragionevole durata del processo». Trascinando poi il suo per 38 mesi e 106 udienze. È comprensibile invece l'ira funesta del Cavaliere e dei suoi cari per le conseguenze politiche dello stralcio. Un contropiede bruciante che ha scompigliato tutte le strategie difensive e le manovre parlamentari dell'Operazione Impunità Duratura. Era ormai pronto, infatti, un Lo-

do Maccanico allargato ai coimputati del premier, per salvare capra e cavoli. Ora invece, se Lodo sarà, potrà riguardare soltanto Berlusconi. L'unico processo sospendibile è il suo, quello stralcio ieri. L'altro - quello a carico di Previti, Pacifico, Verde, Misiani, Squillante più figli e nuora - prosegue separatamente e ineluttabilmente fino alla sentenza. Anzi, da ieri è ufficialmente finito. Mancano soltanto la requisitoria, le arringhe e la sentenza. Pratiche che, senza più la palla al piede del premier sempre-impedito, si possono sbrigare nel giro di un mese. L'ultima, provvisoria speranza per gli imputati si chiama «patteggiamento al-

largo», che regalerebbe loro altri 45 giorni di respiro: ma la discussione in Parlamento è prevista per il 29 maggio, senza contare i tempi tecnici dell'entrata in vigore. Altre manovre dilatorie non sono consentite: i coimputati che speravano di beneficiare anch'essi degli impedimenti del premier, magari per tutto il semestre europeo, magari fino alla scadenza del giudice Brambilla o al ripristino dell'autorizzazione a procedere riveduta e corrotta, magari per ricominciare da capo con prescrizione assicurata, devono rassegnarsi alla sentenza.

Le strade di Berlusconi e Previti si separano qui. Dopo trent'anni di

matrimonio indissolubile, il tribunale ha avviato le pratiche per il divorzio. Solo Cesare, con i suoi persuasivi argomenti ben illustrati nel famoso dossier Mancuso, potrebbe convincere Silvio a tornare in famiglia. In teoria, tutto è ancora possibile: lo stralcio non esclude che il tribunale, giunto in dirittura d'arrivo nel processo principale, decida di riunificarlo con quello a Berlusconi. Dipende dal Cavaliere: se si deciderà a rendere le dichiarazioni spontanee-bis alla svelta, e il tribunale respingerà anche per lui la richiesta di nuovi testimoni, anche il suo processo potrebbe giungere presto al termine. E riaggiacciarsi all'altro per

l'integrazione della requisitoria, l'arringa di Ghedini e Pecorella, e la sentenza. Ma questo presuppone la rinuncia al Lodo Maccanico, anche nella forma ristretta e personalizzata per il solo premier.

Un Lodo che, da ieri, è ancora più insensato e ingiustificato di prima. Se infatti, Previti permettendo, il processo a Berlusconi sarà sospeso per legge, riprenderà al termine della legislatura dinanzi a un nuovo collegio (per la scadenza di Brambilla) e con la prescrizione congelata. Conviene al Cavaliere bloccare il fattore-tempo, anziché lasciarlo galoppare per tutto il semestre, di impedimento in impedimento? E, soprattutto: come impedire, per la cosiddetta «immagine dell'Italia», che tuttora il mondo consideri il prossimo presidente del semestre europeo un corruttore di magistrati, se per la seconda volta Cesare venisse condannato per aver pagato i giudici con i soldi di Silvio?